


Elio Lannutti

«Ci fa piacere che Tremonti dica che le banche non fanno gli interessi del Paese. Peccato che fin qui siano stati proprio i banchieri a dettare l'agenda»


Luigi Angeletti

«Se l'apertura al dialogo della Cgil con Confindustria è il primo passo per la Cgil per rivedere le sue posizioni sull'accordo credo che sia una cosa positiva»

Fassino: fatti concreti non ramanzine

Contro la crisi non bisogna fare «solo le ramanzine alle banche». Servono interventi concreti, soprattutto con coperture di spesa sicure, anziché il decreto anticrisi sfornato dal governo». Lo ha detto Piero Fassino a Bologna.

I consumatori il 23 in piazza per la detassazione del reddito

Le associazioni dei consumatori Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori scendono in piazza per chiedere, in tutti i dialetti italiani, «la detassazione del reddito fisso e l'abbattimento dei prezzi di almeno il 20%».

sociazione di Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco) elabora cifre inquietanti. detto in due parole: l'Italia di oggi è tornata indietro di 10 anni, ai livelli del 1999 (unica in Europa). Per riagguantare il livello di ricchezza pro-capite del 2007 bisognerà aspettare il 2018. Il Pil generale tornerà a livelli di due anni fa nel 2015. Questo stando a elaborazioni dei numeri forniti dal Fondo monetario internazionale. «Il tempo di recupero italiano - scrive Misiani - cioè sei anni, è il peggiore tra i grandi Paesi avanzati, nettamente superiore a quello della zona euro (4 anni), per non parlare di Paesi come il Canada (2 anni), il Regno Unito (3 anni) e gli Stati Uniti (2 anni). Insomma, l'Italia resta indietro: la crisi evidentemente non è uguale per tutti.

RECESSIONE PIÙ LUNGA

D'altronde da noi la recessione è iniziata prima che altrove. Nel terzo trimestre del 2008, tre mesi prima del Giappone e sei mesi prima della

Dati terribili

Italia al palo. Non così Spagna e Germania. ma anche Stati Uniti

zona euro e delle altre grandi economie. «Questi numeri - continua Misiani - smentiscono l'ottimismo di facciata di chi racconta che l'Italia ha retto meglio degli altri e che il peggio è alle nostre spalle». Il governo italiano ha investito meno degli altri nelle misure anticrisi. L'argomento è forte e convincente: abbiamo un bilancio già disastroso. Dobbiamo risparmiare. Fosse vero. In realtà non si spende e i conti peggiorano. Nel 2009 le entrate diminuiranno di quasi 12 miliardi (lo dice il Dpef). Un calo «non interamente attribuibile alla crisi» osserva Misiani. Il crollo dell'Iva ha una portata nettamente superiore alla riduzione dei consumi. Lo Stato incassa meno e spende di più. La spesa primaria sfiora di almeno 20 miliardi rispetto alle stime di inizio anno. Eppure le risorse destinate ai pacchetti anticrisi superano di poco i 5 miliardi. Gli altri dove sono andati a finire?❖

Intervista a Salvatore Bragantini

«Chi perde il lavoro non avrà alcun aiuto»

L'economista: «Tremonti parla di ingenti risorse ma non tutti i lavoratori sono coperti»

Quando finirà? «Ah, saperlo, come diceva Frassica». Salvatore Bragantini, economista esperto di mercati finanziari, ripete un ritornello che di questi tempi risuona in tutti i think tank. Ancora presto per dirlo. Ma qualcosa si può certamente spiegare ai non addetti ai lavori. Per esempio l'andamento dell'occupazione. Tutti dicono che continuerà a scendere, anche se si recupera la produzione.

Come mai?

«La cosa è complicata, ma semplificando possiamo dire che se prima il livello di attività era 100 e adesso è diventato 90, è chiaro che 10 non c'è più. È abbastanza improbabile che torneremo presto a 100. Ora siamo contenti perché la velocità della discesa è diminuita, ma sempre discesa è; inoltre, le cose possono anche cominciare ad andare meglio,

possiamo risalire da quel 90 (o 80?) di qualche punto. Ma intanto stiamo sempre sotto i 100 di prima».

Secondo lei quando l'Italia ritornerà a livelli pre-crisi. Ci vorranno mesi o anni?

«Anche qui viene da dire: ah, saperlo».

Sto con Bankitalia

«Le riforme si possono fare anche adesso»

lo. Che forma avrà la curva della ripresa, U, V o W? Non è probabile che si ritorni presto a 100. Sarebbe già un risultato avere una solida base di partenza».

Quali settori ricupereranno prima?

«Anche questa è domanda impossibile. Probabilmente i settori che stanno soffrendo di meno sono quel-

li più legati alle necessità immediate; i consumi alimentari non si possono rimandare come quelli sui beni di lusso».

E i mercati più protetti? Quelli che sono quasi dei monopoli naturali?

«Beh, quelli saranno i primi a riprendersi. Non credo che stiano soffrendo molto».

Nella polemica sulla necessità delle riforme tra Draghi e Tremonti lei come si schiera?

«Ha ragione Draghi. L'idea che le riforme siano da rimandare a un altro momento perché adesso c'è la crisi è bislacca. Il problema dell'integrazione dei redditi per chi perde lavoro da noi resta urgente: come ha detto il governatore, ci sono due milioni di lavoratori temporanei il cui contratto scade nel '09. Il ministro parla di abbondanti fondi a disposizione, ma bisogna vedere chi viene coperto».

Si tratta poi di tutte risorse per la casa integrazione, destinata a un solo tipo di lavoratori.

«Esattamente. Molti restano fuori. Comunque Tremonti non ha tutti i torti su un altro punto».

Quale?

«Il fatto che non mette a disposizione troppe risorse per via della tenuta dei conti pubblici. Forse per una volta non tutto il male viene per nuocere. Tremonti conosce i suoi polli, ed è il primo a sapere che, se non ci fossero questi vincoli di bilancio e si potesse spendere con larghezza, chissà cosa sarebbe capace di fare questa destra».

B. DI G.

Trichet: situazione migliore ma la prudenza è d'obbligo

La ripresa in atto in alcune delle principali economie si sta lentamente trasmettendo su scala globale, e le previsioni economiche sul tavolo dei banchieri centrali del G-10 sono migliorate. Ma prudenza e cautela restano «fondamentali».

A dirlo è il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Tri-

chet che, nella veste di presidente del Global Economy Meeting riunito presso la Banca dei regolamenti internazionali, ha tracciato un quadro in cui le luci cominciano a prevalere sulle ombre e il peggio sembra passato, anche se restano punti interrogativi sulla sostenibilità e sulla solidità della ripresa che si sta delineando. Il

presidente dell'Eurotower ha allargato, nell'ottica più globale del G-10, l'analisi fatta per Eurolandia meno di una settimana fa a Francoforte. Dopo aver fatto il punto con i colleghi delle banche centrali del G-10 - ha spiegato Trichet - quel che emerge è che a maggio l'economia globale è probabilmente uscita dalla «caduta libera» del Pil che si è vista a cavallo fra il 2009 e il 2010. Data l'entità della crisi attraversata, per molti Paesi la peggiore dal 1929, la parola d'ordine per i banchieri centrali continua però ad essere: «prudenza».❖